

Con duemila pullman e tanti treni speciali sono arrivati da tutta Italia e per tutto il giorno hanno invaso la città. In un fiume di folla slogan, balli, canti



Questa volta sono entrate in campo tante forze diverse. La partecipazione delle nuove generazioni e dei rappresentanti della Chiesa cattolica e delle altre Chiese - Un francescano: «Un segno dei tempi»

Mai così grande a Roma un corteo di pace

In Italia ed Europa è nato un problema di consenso

Sarà difficile per tutti, anche per i più ostinati, negare che le manifestazioni di ieri in Italia e in Europa sono un avvenimento politico di grande rilievo. Le conseguenze internazionali (il negoziato di Ginevra) e interne (i missili a Comiso) sono tutte da valutare e lo si farà meglio nei prossimi giorni. Si può notare subito che nessuna macchina organizzativa per quanto potente, nessun partito, per quanto efficiente, avrebbe potuto mobilitare una massa ineccepibile di donne, uomini, giovani e portarli a manifestare per le strade di Roma, Bonn e di altre capitali europee. La sola quantità delle persone presenti è già un dato politico.

Ma ciò che conta e pesa sono la rappresentatività e la qualità della partecipazione. E accaduto qualcosa che nessuno — dai governi alle forze politiche agli organi d'informazione — può ignorare. Non si era mai vista — neanche nel 1981 che fu un momento assai teso — una presenza così ampia e un'espressione così significativa del paese (lo stesso per la Germania e altrove), delle sue varie componenti sociali, ideali, politiche, persino generazionali. Non è stata solo l'opposizione di sinistra a scendere in

piazza, con tutta la sua forza. E' stata — non alteriamo di certo la realtà — tutta la società, al di là di questa o quella sigla di partito.

Nel fuoco delle polemiche di questa settimana, con quella sorta di sbarramento che si era voluto creare — col contributo personale del Presidente del Consiglio che ieri ha fatto giungere da New York giudizi malevoli e distorti sul pacifismo — l'appuntamento di ieri era alto. Non come una sfida, ma certo come una prova. Ebbene questa prova è stata largamente e positivamente superata.

Si vorrà ignorarla? Il governo e i partiti che sostengono la decisione di installare comunque i missili approfondiranno il solco di un rapporto già difficile tra cittadini, movimenti reali e profondi della coscienza pubblica e un «potere» che decide separatamente? Se così fosse — e noi vogliamo sperare il contrario — si manifesterebbe una grave sordità della volontà, e vogliamo dire anche dei sentimenti dell'opinione pubblica su eventi e decisioni cruciali per la vita dei popoli e degli Stati. E nascerebbe davvero un serio problema di consenso e di democrazia.

Insieme agli altri suore, frati e tanti ragazzi cattolici

ROMA — Non era mai accaduto che giovani di associazioni e comunità cattoliche, frati, suore, cristiani delle Chiese evangeliche e dei movimenti non violenti si unissero a militanti di organizzazioni sociali e politiche laiche e della sinistra per manifestare insieme contro l'installazione dei missili ad ovest come ad est, contro la prospettiva di una guerra atomica. E, invece, è accaduto ieri quando i giovani cattolici che si erano dati appuntamento sulla scalinata della basilica di S. Maria Maggiore si sono mossi dietro il loro striscione «cristiani per la pace» per mescolarsi, dopo aver percorso un tratto di via Cavour, a tanti altri già affluiti in piazza della Repubblica, nelle strade ampie adiacenti alla stazione Termini.

«È un segno del tempo», dice padre Malagola della commissione Iustitia et Pax dei frati francescani usando una espressione cara a Papa Giovanni. «È la prima grande ecumenia per la pace», commenta suor Maria dell'Ordine delle carmelitane. Questa imponente manifestazione ci dimostra che «la pace è possibile e che il dovere di costruirla è assai vasto e profondo nelle coscienze».

Il direttore generale della CGIL, padre Alen MacCoy, presidente dei francescani di lingua inglese (Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Irlanda e Malta) che aveva partecipato sin dalla sera di venerdì alla suggestiva veglia di preghiera svoltasi nella basilica francescana dell'Ara Coeli, a fianco del Campidoglio. Una celebrazione, presieduta da padre John Vaughan, superiore generale dei frati minori francescani con una larga partecipazione di giovani, di suore, di parroci romani, di comunità di base.

Ieri mattina padre Alen MacCoy aveva tenuto una conferenza presso l'università francescana «Antonlanum» di viale Manzoni, grimaldi di giovani sul tema «Carisma francescano e impegno per la pace». Ha ricordato il documento elaborato dall'Ordine francescano statunitense e sottoscritto dai superiori ge-

nerali in cui si afferma: «Si debbono condannare come immorali sia l'uso della armi nucleari sia la corsa agli armamenti. Chiediamo ai governi di rinunciare all'uso delle armi nucleari e di distruggerne gli arsenali. Chiediamo pure che si ponga fine alle attività di ricerca, produzione, sperimentazione e installazione di tutte le armi nucleari. Il documento è stato ieri distribuito tra i partecipanti alla manifestazione ed alle persone che vi assistevano dal marciapiedi».

Anche i giovani cattolici hanno cercato di costruire come gli altri i loro cartelli da portare in corteo. Abbiamo notato quello che riproduceva un omino con una bomba spinto fuori da una chiesa da una grande mano con sotto la scritta: «Cacciamoli via». Come per dire che è necessario cacciare i mercanti di armi dal tempio ad imitazione di quanto aveva fatto Gesù a Gerusalemme. In altri cartelli apparivano le scritte «pace e bene» con un disegno che riproduceva S. Francesco che predicava al lupo aggressivo di oggi, ossia la bomba atomica. Ma ciò che più colpiva era il vedere suore di varie congregazioni (della Divina Volontà, del Carmelo, le Piccole Sorelle di Gesù, del Purissimo Sangue) che hanno lasciato i conventi per scendere in piazza. E, inoltre, gli scouts, gli attivisti, i giovani dell'Azione Cattolica, i cattolici popolari insieme ad altri giovani, uomini, donne in un intrecciarsi di cartelli diversi e di bandiere rosse.

A chi gli chiedeva se questo tipo di partecipazione offrisse il fianco alla strumentalizzazione, il ministro generale dei frati minori francescani, padre John Vaughan, ha detto: «Io non ho una risposta. Quello che mi preme ora sottolineare è che noi dobbiamo fare arrivare questo messaggio, che cioè non si può continuare all'infinito con l'escalation nucleare. Al tempo stesso dobbiamo lavorare in altri campi per far sì che la produzione e l'installazione delle armi nucleari sia limitata ovunque, non

solo nell'Europa occidentale ma anche nei paesi dell'Est». «Sta qui — ha concluso — il senso della presenza oggi qui a Roma e in altre capitali europee dei frati francescani».

Abbiamo parlato nel corso della manifestazione con molti giovani cattolici, protestanti, sacerdoti e suore e dalle loro risposte abbiamo potuto ricavare che il movimento pacifista che si va sviluppando va molto al di là del significato connesso alla sua denominazione. Il fatto è che «oltrepassano la politica» — ha rilevato padre Egidio — i soggetti sociali e religiosi che ritengono oggi partecipare alla costruzione della civiltà della pace, della giustizia, di un nuovo ordine di rapporti internazionali».

La radio vaticana, nel commentare ieri quanto è avvenuto a Roma, a Bonn, a Londra, a Bruxelles, a L'Aja, a Parigi, ha parlato di «una marea pacifista che ha messo sotto accusa i missili». Ed ha ammonito a non sottovalutare gli assenti dalle manifestazioni. «La grande assenza, ora dichiarata apertamente ora discretamente avvolta in un non meno eloquente silenzio — secondo la radio vaticana — è una testimonianza ancora più imponente a favore della pace perché più preoccupata. C'è nell'uomo il dubbio, il timore, quasi la paura che anche il desiderio di pace che porta nel cuore possa essere strumentalizzato».

La manifestazione di ieri, già in fase di preparazione, ha aperto un vivace dibattito in seno al mondo cattolico. Si spiega così il comunicato di ieri del Vaticano rivolto a chiarire che «l'avviso sacro» non portava la firma del card. Poletti anche se — aggiungeva — «che nessuno può mettere in dubbio l'insengamento e l'appello costante della Chiesa in favore della pace e contro la proliferazione di strumenti di morte che minacciano i popoli». Il dibattito che si è aperto è destinato a svilupparsi.

Alceste Santini



ROMA — La parte di uno dei due cortei che riempie la lunga via Tiburtina

Vertici di faziosità alla RAI e non informazioni sulla giornata

Proteste dei membri comunisti del Consiglio di amministrazione - Nel corso di tutta questa settimana le notizie sono state occultate o deformate - Gli imbarazzi e le reticenze di gran parte della stampa italiana

«Un atto gravissimo che tende a colpire l'autonomia e l'imparzialità del servizio pubblico radio-televisivo, una inaudita provocazione da crociate di guerra fredda: questo il durissimo giudizio espresso dai consiglieri d'amministrazione della RAI designati dal PCI sugli attacchi rivolti ieri mattina da Radio 2 e dal GR2 alla manifestazione per la pace».

I lettori troveranno qui accanto brani illuminanti dell'editoriale letto ieri mattina da Aldo Palmisano — direttore del GR2 — e dell'inequivocabile trasmissione curata — su Radio 2 — da Alfredo Cattabiani il quale, tra l'altro, ha già preannunciato una replica dello stesso tenore per la prossima puntata della sua trasmissione. Ma già in precedenza alcuni settori dell'informazione radio-televisiva (sia la Rete 1 che la Rete 2) avevano dato prova di incredibile faziosità al punto da ignorare i più ele-

mentari doveri verso gli utenti. Nello stesso giorno, infatti, la Direzione generale della RAI faceva sapere ai comitati promotori della manifestazione che non era possibile accogliere la loro richiesta di dare in «diretta» l'avvenimento, garantendo tuttavia ai loro servizi nei notiziari normali. In alcune testate radiofoniche sono avvenute cose incredibili. L'altro ieri mattina sia il GR1 che il GR2 hanno messo i cattolici nell'elenco (compiato con inconsueto puntiglio di coloro che non avrebbero partecipato alla manifestazione. Eppure erano già note a tutti le adesioni di organizzazioni e movimenti cattolici. Soltanto ieri mattina i due GR si sono corretti. L'episodio più grave si è verificato, sempre l'altro ieri, nell'edizione delle 14 del radiogiornale del Lazio. In 30 minuti di notiziario alla manifestazione per la pace è stato fatto un unico riferimento e soltanto per elenca-

re i motivi di una polemica sollevata dalla CISL verso la CGIL, a proposito di un manifesto. Ieri mattina, infine, le due trasmissioni con l'esplicito appello a non partecipare alla manifestazione, rivolto attraverso i microfoni del servizio pubblico. Ieri sera il direttore generale della RAI non cogliessero tutta la gravità delle trasmissioni citate e omettessero di intervenire con la necessaria energia».

Alla RAI sono giunte centinaia di telefonate di protesta. Nella stessa azienda e tra gli operatori del servizio pubblico ci sono state reazioni di sdegno e richieste di spiegazioni sia sull'episodio del radiogiornale del Lazio che sul volgare show di Cattabiani.

Anche molti giornali non hanno, ieri, brillato per oggettività. Non alludiamo alla tradizionale faziosità di organi come «Il Giornale», o altri che si muovono sulla stessa linea. Dispiace — ma questa volta non stupisce — per «La Stampa» che titola in prima pagina su Craxi che attacca il pacifismo, o per il «Corriere della sera» che nella titolazione mette in evidenza le polemiche contro i pacifisti, insiste sui problemi di sicurezza della manifestazione e dà, con un vero e proprio infortunio giornalistico, per fallite le manifestazioni in Germania. E non si può tacere sull'«Avanti» che attribuisce la manifestazione alla spinta organizzativa e all'egemonia del PCI, ma — cosa assai più grave — titola «Quella maggioranza assente» un titolo che dice o tutti i cinquantamila milioni di italiani secondo per le strade o non vale, e che — inconsapevolmente o meno — ne evoca altri famosi sulle maglie delle silenziosità.

Antonio Zollo
PS — Dopo le proteste della giornata 1 TG di ieri sera si sono decisi a dare un'informazione ampia e non di parte.

Il servizio pubblico come un fazioso strumento di attacco all'impegno di pace che si sviluppa, per iniziativa del più largo arco di forze politiche e sociali in Italia e in tutta l'Europa. Sarebbe gravissimo — concludono i tre consiglieri — se il presidente della RAI non cogliessero tutta la gravità delle trasmissioni citate e omettessero di intervenire con la necessaria energia».

Alla RAI sono giunte centinaia di telefonate di protesta. Nella stessa azienda e tra gli operatori del servizio pubblico ci sono state reazioni di sdegno e richieste di spiegazioni sia sull'episodio del radiogiornale del Lazio che sul volgare show di Cattabiani.

Anche molti giornali non hanno, ieri, brillato per oggettività. Non alludiamo alla tradizionale faziosità di organi come «Il Giornale», o altri che si muovono sulla stessa linea. Dispiace — ma questa volta non stupisce — per «La Stampa» che titola in prima pagina su Craxi che attacca il pacifismo, o per il «Corriere della sera» che nella titolazione mette in evidenza le polemiche contro i pacifisti, insiste sui problemi di sicurezza della manifestazione e dà, con un vero e proprio infortunio giornalistico, per fallite le manifestazioni in Germania. E non si può tacere sull'«Avanti» che attribuisce la manifestazione alla spinta organizzativa e all'egemonia del PCI, ma — cosa assai più grave — titola «Quella maggioranza assente» un titolo che dice o tutti i cinquantamila milioni di italiani secondo per le strade o non vale, e che — inconsapevolmente o meno — ne evoca altri famosi sulle maglie delle silenziosità.

Antonio Zollo
PS — Dopo le proteste della giornata 1 TG di ieri sera si sono decisi a dare un'informazione ampia e non di parte.

sta volta non stupisce — per «La Stampa» che titola in prima pagina su Craxi che attacca il pacifismo, o per il «Corriere della sera» che nella titolazione mette in evidenza le polemiche contro i pacifisti, insiste sui problemi di sicurezza della manifestazione e dà, con un vero e proprio infortunio giornalistico, per fallite le manifestazioni in Germania. E non si può tacere sull'«Avanti» che attribuisce la manifestazione alla spinta organizzativa e all'egemonia del PCI, ma — cosa assai più grave — titola «Quella maggioranza assente» un titolo che dice o tutti i cinquantamila milioni di italiani secondo per le strade o non vale, e che — inconsapevolmente o meno — ne evoca altri famosi sulle maglie delle silenziosità.

Antonio Zollo
PS — Dopo le proteste della giornata 1 TG di ieri sera si sono decisi a dare un'informazione ampia e non di parte.



I dirigenti sindacali sottobraccio ai giovani di Comiso

Dirigenti della CGIL, CISL e FLM in testa al corteo
Crea: «Sono qui perché la battaglia per la pace richiede il protagonismo di tutti»

ROMA — Trenta, quaranta ragazzi con la fascetta del servizio d'ordine su un braccio fanno cerchio attorno a Lama, Garavini, Crea, Colombo, Benivoglio, Millette, Gabaglio e tanti altri dirigenti sindacali nazionali della CGIL e della CISL. Cercano di fenderla la folla, perché vorrebbero arrivare alla testa del corteo. Ma è una impresa quasi disperata: sono le due e mezzo, ormai la gente è dappertutto, è uscita dai «cordoni», ha invaso le strade. Un fiume ininterrotto, ed è difficile capire quale sia l'inizio, quale la fine. Così, dopo tanto girare alla fine si decide che i rappresentanti della federazione unitaria sfileranno assieme alla gente di Comiso, alle migliaia di persone venute dalla Sicilia, un po' il simbolo di questa giornata di lotta.

Sotto lo striscione «Comiso non sarà una seconda Hiroshima» ci sono persone di tutti i tipi: ragazzi col volto colorato, vestiti da indiani, altri con i tamburi, assieme a tanta gente vestita normalmente. E qui, entrano nel corteo i dirigenti sindacali, si prendono sotto braccio con i ragazzi siciliani. I cronisti, i fotografi si accalcano in questo punto: forse ci sarà qualche contestazione, in fondo c'erano già stati slogan polemicisti verso il sindacato — accusato di scarsa sensibilità sui temi della pace — e in ogni caso fa notizia Lama accanto a un «militante» pacifista, tanto diverso anche nell'aspetto. Ma le attese dei giorn-

nalisti vanno deluse. Il segretario della Cgil, gli altri dirigenti confederali sono accolti da un lunghissimo applauso. Tanzi si fanno incontro al segretario della Cgil, lo abbracciano, vogliono fermarsi a parlare con lui, ritmano il suo nome, lo circondano, tanto che il servizio d'ordine ha qualche difficoltà a riportare la calma, e a far ripartire il corteo.

Un clima di festa, unitario, ma ugualmente, testardamente, il cronista di una Tv privata insiste a domandare a Lama se la battaglia per la pace diventerà la federazione unitaria, se le polemiche di questi giorni avranno strascichi. «Quale prezzo siamo disposti a pagare per portare avanti la guerra al riarmo? — dice il segretario della Cgil — Non si pagherà nessun prezzo, perché anche se ci sono diverse impostazioni l'obiettivo della pace è parte integrante della strategia di tutto il sindacato. E non ci limiteremo solo a predicarlo, ma ci batteremo per imporre. Da oggi, da domani».

Anche loro scortati da un piccolo gruppo di militanti sindacali, riescono a conquistare la prima fila i dirigenti della Cisl. «Perché siamo qui? — dice Crea, pure lui sommerso da strette di mano — Perché in ogni caso la pace è un impegno che investe la sfera morale, che supera le scelte politiche. Certo c'è da rammaricarsi che in questo corteo

non ci siano tutte le sigle, che abbiamo trovato difficoltà a trovare una base unitaria. Ma si supererà questa situazione: basta mettere da parte le dispute ideologiche e capire che contro la guerra tutti dobbiamo diventare protagonisti».

Contro la guerra, contro le superpotenze. Tutte e due. «Sì, anch'io sono qui», dice Gianfranco Testi. E socialista, dirigente del postelegrafonici. La categoria unitariamente ha aderito alla manifestazione. Come? «Abbiamo letto il documento della federazione Cgil-Cisl-Uil — dice — quello che molti trovano forse lacunoso, troppo mediato. Ma le indicazioni che conteneva erano chiare e noi da quella impostazione abbiamo fatto discendere la nostra partecipazione». Poche battute, ma bastano per avviare una discussione. Subito si forma un piccolo capannello: ci sono Garavini, Millette, Vetranno, Perna, Baldassarri, Bottazzi, Bucci, e la Turchia, c'è Anna Geirola, da qualche giorno alla Lega delle Cooperative. Discutono di missili, di armi, di Usa, di Urss. Ma anche di licenziamenti, di cassa integrazione, di lotte in fabbrica. Stesse discussioni al Tiburtino, dove i segretari generali della FLM Galli, Morone e Lotito si sono messi alla testa del metalmecanici. Davvero la pace è fatta dentro la battaglia del sindacato.

Stefano Bocconetti

Vergogna del GR2, ecco il testo di ieri

Un rospo osserva meravigliato un leone che sbrana un corvo. Poi il rospo si gira, vede spuntare dal terreno una lumachina e se la mangia. Alfredo Cattabiani ha raccontato questa favola ieri mattina nella trasmissione «I giorni», che precede il GR2 del mattino. Lo ha fatto per paragonare i manifestanti per la pace all'ipocrito rospo. Riferendosi più direttamente alla manifestazione di Roma, Cattabiani ha concluso così il suo show:

«... Io da parte mia me ne starò chiuso in casa fino a domattina... adesso vi saluto e vi auguro un buon ingorgo afgano... uh pardon, chissà perché ho evocato l'Afghanistan... vi auguro dunque un buon ingorgo pacifista. La prossima volta racconterò la favoletta dell'ape e del miele e della mosca che è il suo diabolico contrario. Vi auguro ancora un buon sabato in casa...»

Questo invece l'editoriale letto poco dopo dal direttore del GR2, Aldo Palmisano:

«Nessuno è così pazzo da sottovalutare e di restare tranquillo dinanzi ai rischi di una guerra nucleare. Tutti vogliono, tutti vogliamo la pace. Garantita fra l'altro — vale la pena di notarlo — in tutti questi anni, proprio dall'equi-

librio delle forze. Perché allora tante polemiche? Diciamo subito che fuori discussione è anche la buona fede dei singoli. Il dissenso e la diffidenza sorgono da antiche strumentalizzazioni nel nome della pace. Riguardano il senso unico anti-occidentale di certe parole d'ordine: le prevalenti. I silenzi inspiegabili tenuti in questi anni a proposito dei missili sovietici, la spinta verso una rinuncia unilaterale all'equilibrio delle forze. Anche la pretesa di equidistanza appare astratta, quando è in buona fede. Volutamente strabica, se consapevole.

L'interrogativo, cioè, è duplice: si può disgiungere l'azione politica da un giudizio morale di fondo?

«Dimenticare. 19 che è stata Mosca a puntare per prima gli S20 contro l'Europa. 29 che la NATO ha condizionato l'installazione degli euromissili ad un negoziato e che questo negoziato si frascina dall'81 senza che da Mosca sia ancora giunto un segnale vero di buona volontà.

«Secondo interrogativo, infine: indebolire l'Occidente, indebolire l'Europa, è la strada vera per garantire la pace o non è quella, piuttosto, per rendere più sicura ed arrogante Mosca?».